

# UN SAGGIO ESALTA E RIMPIANGE IL GENIO DELL'ALIENO MOURINHO: A METÀ TRA KUBRICK E HOUDINI

Michele De Feudis

Il calcio italiano annaspa, la serie A non è da tempo il torneo più bello del mondo e già si sente la mancanza di José Mourinho, emigrato verso la galattica Madrid. Un mese di campionato è trascorso tra più ombre che luci. La ricorrenza del trentaquattresimo compleanno di Francesco Totti, celebrata come un evento da sportivi e politici, non è altro che la riprova della abitudine alla gerontocrazia del Belpaese. In discussione non è la luminosa carriera del Pupone (stabilmente sostituito da Claudio Ranieri dopo un'oretta passata a trotterellare in campo), ma l'incapacità dell'Italia dei nostri giorni di allevare nuovi campioni, nuovi punti di riferimento che liberino energie nella società e impongano modelli positivi, fondati sulla sintesi tra giovinezza e lavoro, applicazione e sacrificio.

La resurrezione della Juventus – squadra a corrente alternata e in ogni caso non ancora al livello del proprio storico blasone – contro il Cagliari non cambia il quadro generale e rende sempre attuale la lucida analisi di Ilvo Diamanti, che sulle colonne de *la Repubblica* ha definito i bianconeri come il termometro della vitalità di un intero sistema: “Infine la Juventus. Trasversale. Sovrarappresentata al centro. Un'identità (è una presenza) frammentaria. Incerta. Debole. Un po' come la politica italiana. Un po' come l'Italia”. Le ultime due stagioni del club guidato da Andrea Agnelli evidenziano come il nodo centrale non siano gli investimenti, ma la prospettiva, la visione d'insieme. Cinquanta milioni di euro per Diego (già tornato in Germania) e Felipe Melo insieme alla pioggia di denari spesi per Quagliarella, Krsic e Bonucci sono risultati utili solo a coprire agli occhi dei tifosi la mancanza di una progettazione e di una lettura profonda di un settore sportivo ed industriale allo stesso tempo.

Ken Loach, regista inglese e indagatore dei mondi marginalizzati dalla globalizzazione, in un recente incontro svoltosi presso il Centro di cultura ecologica a Roma, ha sottolineato come i calciatori possano occupare ancora un ruolo di grande peso nell'immaginario culturale, nello spazio pubblico: «Credo nella forza del vero. E c'è molta verità nel gioco del calcio. I calciatori – conclude l'autore de *Il mio amico Eric* sul campione francese Cantona – spesso attaccati per gli alti ingaggi e per il loro stile di vita, sono gli ultimi eroi d'un mondo in declino”. Escluso il ribelle Cassano, all'orizzonte non ci sono nuove stelle nel firma-

mento della Repubblica pallonara, salvo sopravvalutare le performance di talenti ancora da pesare come Giaccherini o Giovinco.

Allora ci tocca coltivare la nostalgia di Special One, a cui Sandro Modeo ha dedicato un saggio straordinario, *L'alieno Mourinho*, edito da Isbn (pp. 184, euro 13.50). L'appuntamento degli ultimi Mondiali ha alimentato la vivacità della letteratura legata al calcio: accanto a pubblicazioni povere, squalidi “copia ed incolla” di dichiarazioni post partita, prodotti grezzi sui banchi delle librerie solo per esigenze di marketing, l'opera del giornalista del *Corriere della Sera* risalta per profondità e raffinata scrittura. L'autore scava nel profondo del personaggio, arricchendo le proprie riflessioni con storia, filosofia, psicologia e neuroscienze. Per decrittare la pulsione accecante verso la vittoria del profeta di Setùbal, Modeo ricorre ad un efficace parallelismo tra Stanley Kubrick e l'attuale tecnico del Real Madrid. Il regista di *Arancia meccanica* – in una intervista concessa a *Playboy* nel 1968 (presente nel saggio con venature autobiografiche *Non ho risposte semplici. Il genio del cinema si racconta*, edito da Minimum fax) – giustifica la propria paura di volare con “una tremenda consapevolezza della mortalità”. Al disincanto e alla “nostra agghiacciante futilità e solitudine nel cosmo” si può reagire solo con “una rinascita dello slancio vitale”. Questa stessa tensione è reperibile nel percorso di successo segnato da Mourinho. “Il calcio, dunque, è per lui – spiega Modeo – proprio la costante rinascita di uno slancio vitale, la “forma” da costruire incessantemente contro l'erosione di senso che si produce là sotto, nel fondo della coscienza. Con la differenza che in lui c'è una specie di continuità tra meraviglia infantile e la sua elaborazione adulta, tra il bambino anelante con il pallone e la coppola di Guttman e l'incanutito “detective hard boiled” con l'aura di invincibile”. Ecco spiegato il segreto della forza che Special One riesce a trasmettere a tutto l'ambiente che lo circonda: “Quando articola – per sé e per i suoi giocatori – una “narrazione” affettivo-emotiva attraverso cui raggiungere gli scopi di una stagione agonistica, costruisce molto più di una esperienza sportiva: costruisce un flusso motivazionale che si oppone non più al niente della routine mediatica – come le sue conferenze e le sue sovversive dialettiche – ma proprio alla transitorietà e all'insignificante costantemente in agguato, come de-

certificazione sottostante alla vita sociale ed individuale”.



José Mourinho

